



# Settembre, tempo di manovra

## AUTUNNO CALDO/2

Che cosa cambia con il nuovo decreto in discussione.

E quali effetti avrà. di Gianluca Ferraris e Ilaria Molinari



La protesta dei sindaci contro i tagli agli enti locali a Milano il 29 agosto.

## tagli agli enti locali

Via tutte le 110 province in un colpo solo. Con i tempi necessari per una riforma costituzionale. Dunque, lunghi. Salvi i 1.936 comuni sotto i mille abitanti che hanno rischiato l'estinzione. Dovranno ridurre i costi di funzionamento del 30% accorpando servizi e ottimizzando la spesa. Da subito, agli enti locali, andranno due miliardi in meno da compensare con la lotta all'evasione. «Sarebbe necessario tagliare gli sprechi della

gestione degli enti, non i fondi che dal governo centrale vengono dirottati verso di loro e che poi devono essere investiti sul territorio» dice **Roberto Lenzi**, avvocato dello studio Lenzi&Associati. Già nel 2010 gli enti locali hanno pagato 7 miliardi in meno rispetto al 2009 ai fornitori. In parte per l'annullamento di commesse, in parte per i ritardi di pagamenti dovuti al Patto di stabilità e in parte per i ritardi nel rimborso Ici sulla prima casa non incassata. «L'unica eccezione potrebbe essere rappresentata dal settore sanitario, dove l'introduzione dei nuovi ticket, pur pesando sulle tasche dei cittadini, avrà l'effetto benefico di compensare i minori trasferimenti» dice **Giulio Sapelli**, docente di storia economica alla Statale di Milano. «Ma non dimentichiamo che questo settore è uno dei più competitivi e i ritardi nei pagamenti non aiutano a restare in equilibrio».

## E NOI IMPRENDITORI PREVEDIAMO CHE...



A3



ALBERTO CONTI / CONTRASTO

L'intervento fiscale sulle coop e le liberalizzazioni faranno bene alla concorrenza, anche se dubito avranno un impatto immediato. Mi sarebbe piaciuta più incisività sulle municipalizzate: oggi sono mini Iri poco efficienti e questo per le aziende significa confrontarsi con servizi, tariffe energetiche e trasporti non all'altezza. Anche sulle pensioni c'è molta confusione e questo non aiuta chi deve programmare assunzioni e uscite.

**Massimo Calearo**  
Calearo Group

Bene l'aumento dell'età pensionabile. Possiamo lavorare e produrre di più. Ma non disprezzavo l'aumento dell'Iva ipotizzato all'inizio: è giusto che anche il consumatore paghi il salvataggio dell'economia quando sceglie un bene di consumo non primario. Ora trovo un difetto: manca un vero progetto Paese come quello francese. Con l'obiettivo di sostenere il nostro export. Altrimenti il made in Italy non manterrà il successo che ha oggi.

**Giancarlo Aneri**  
Presidente Aneri



LUIGI MISTRULLI / EMBLEMA

Il nostro mercato, in Italia, è già stato nel 2011 il peggiore di sempre. E non possiamo sperare in un'inversione di tendenza finché le famiglie non sapranno quanto costerà loro questa manovra economica. Gli incentivi per gli elettrodomestici che sono stati erogati in passato, cessando, hanno causato un effetto-sboom, ma questo non spiega interamente la crisi. A bloccare i consumi è soprattutto l'incertezza sul futuro.

**Luigi Campello**  
Electrolux

## Iva invariata

Doveva essere una delle pietre angolari della manovra. Invece l'aumento di un punto percentuale nei beni con aliquota fissata al 20%, che avrebbe prodotto un gettito annuo poco inferiore ai 4 miliardi, è stato accantonato dopo il no di Giulio Tremonti e il pressing delle categorie. Proprio il 29 agosto, giorno della riscrittura quasi integrale della manovra, Confcommercio aveva diffuso le sue previsioni sui consumi: la spesa reale pro capite degli italiani a fine 2011 sarebbe risultata inferiore a quella del 2000. E contro la misura si erano pronunciate Federalimentare e Federdistribuzione. «Ci auguriamo che l'innalzamento dell'Iva non rispunti fuori» dice soddisfatto **Luigi Bordoni**, presidente di Contromarca. «Ciò che va a deprimere il potere di acquisto dei cittadini rallenta i consumi e porta difficoltà per le imprese». Non è del tutto d'accordo **Alessandro D'Orta**, docente di economia sociale dei consumi all'Università di Genova: «Credo che questa misura, oltre a garantire un ritorno erariale certo, avrebbe impattato meno di altre sulle tasche di imprese e consumatori. Soprattutto se si fosse scelta l'impostazione discussa inizialmente dall'esecutivo, che prevedeva incrementi di aliquota più alti per i beni di lusso: così avrebbe pagato di più chi negli ultimi anni se l'era passata meglio su entrambi i fronti».

### A ciascun Paese la sua imposta

stato	super ridotta	ridotta	standard
Svezia	-	<b>6,0-12</b>	<b>25</b>
Grecia	-	<b>6,5-13</b>	<b>23</b>
Portogallo	-	<b>6,0-13</b>	<b>23</b>
Finlandia	-	<b>9,0-13</b>	<b>23</b>
Italia	<b>4</b>	<b>10</b>	<b>20</b>
Regno Unito	-	<b>5</b>	<b>20</b>
Francia	<b>2,1</b>	<b>5,5</b>	<b>19,6</b>
Spagna	<b>4</b>	<b>8</b>	<b>18</b>

## Finisce il Sistri e partono le start up

Tra i punti della manovra che piacciono a Confindustria e alle imprese c'è l'abolizione del Sistri, il complesso sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali per la cui cancellazione le associazioni di categoria si sono battute a lungo. «Sarebbe dovuto scattare il primo settembre, e moltissime imprese si erano già adeguate sopportando costi non indifferenti» spiegano dalla Confederazione nazionale artigianato, che non esclude una richiesta di rimborso al governo. «Sopprimere il Sistri era comunque doveroso» ammette **Giuseppe Bortolussi** «per le Pmi era una

mannaia». Altri due punti positivi sono liberalizzazioni e agevolazioni per le start-up, che potranno godere per i primi cinque anni di attività di un sostituto d'imposta al 5%. Eppure, continua Bortolussi, si tratta di provvedimenti a costo zero e poco risolutivi: «Ammesso che ci arriviamo, nel breve periodo le liberalizzazioni non impatteranno sull'economia» sostiene. «Per gli incentivi, il problema non è agevolare la nascita di imprese: in Italia il saldo tra aperture e chiusure è sempre rimasto positivo. Semmai bisogna aiutare quelle già avviate: una su tre non arriva al secondo anno fiscale».

## festività cancellate



Circa 6 miliardi di euro. È, secondo Federalberghi, il costo dell'accorpamento alla domenica o lo spostamento al lunedì e al venerdì del 25 aprile, del 1° maggio e del 2 giugno. Un provvedimento rimasto valido nella manovra d'agosto e che non prevede nessun incasso diretto per lo Stato ma un incremento atteso di produttività, data la riduzione dei giorni di vacanza per i lavoratori italiani. Che di certo ci sarà. Ma a spese delle imprese che operano nel turismo. «Durante i ponti gli italiani si spostano prevalentemente nel nostro Paese e il timore è che il risparmio teorico si traduca in una perdita di fatturato reale in termini di Iva non incassata» spiega **Bernabò Bocca**, presidente di Federalberghi. «Basterebbe avvicinare le festività che cadono durante la settimana al venerdì o al lunedì in modo da agganciarle al weekend come fanno in Inghilterra con il Bank Holiday». Un compromesso a cui qualcuno spera di non dover arrivare. «Non credo che la norma rimarrà tale e quale» taglia corto **Luigi Clementi**, presidente di I Grandi Viaggi. «I tedeschi fanno molte più vacanze di noi e la loro economia non mi sembra abbia gli stessi problemi della nostra».



DARIO ORLANDI

L'unico impatto diretto sulla attività del gruppo Buongiorno dovrebbe essere l'aumento della tassazione sui giochi, un'area in cui stiamo affrontando significativi investimenti iniziali e ovviamente non ci fa piacere dover rivedere il business plan. D'altra parte nella manovra per le imprese c'è poco: mancano incentivi agli investimenti e si continua a penalizzare il lavoro.

**Andrea Casalini**  
Buongiorno spa



Avrei approfittato del momento straordinario per riformare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che penalizza l'occupazione giovanile e l'articolo 41 della Costituzione che inibisce la libertà d'impresa. Temo invece gli effetti delle tante modifiche fatte per assecondare interessi di parte. Sono d'accordo con Emma Marcegaglia: mi sento solo, in un momento in cui non si possono commettere errori.

**Marco Boglione**  
BasicNet



## robin tax

Era nata nel 2008 e nelle intenzioni di Giulio Tremonti doveva servire a ridistribuire i profitti dei big petroliferi. Con la manovra anticrisi il contributo Ires straordinario verrà inasprito dal 6,5 al 10,5%, ma soprattutto esteso alle società più piccole (la soglia di fatturato scende da 25 a 10 milioni) e, forse, anche a quelle di energia rinnovabile, infrastrutture di rete e telefonia. «Il risultato sarà una riduzione degli investimenti già nel breve termine, con ricadute

importanti non solo su questi comparti, tra i pochi a mostrarsi vitali durante la crisi, ma anche su un indotto che in Italia è importantissimo per l'occupazione e la ricerca» avverte **Carlo Stagnaro**, direttore del dipartimento studi e ricerche dell'istituto Bruno Leoni. Secondo Stagnaro, poi, è da mettere in conto anche uno spiacevole effetto indiretto: «È vero che il decreto imporrebbe alle società di non scaricare i maggiori costi sui consumatori finali, ma i rischi ci sono. E, in un Paese dove l'industria paga già le bollette più

salate d'Europa, gli effetti per le imprese possono essere devastanti». Di rischio rincari e possibile freno agli investimenti, soprattutto nel settore green, ha parlato anche l'Authority per l'energia, in una nota trasmessa a governo e Parlamento il 29 agosto. La pensa così anche il coordinamento per le imprese del manifatturiero, che riunisce nove associazioni aderenti a Confindustria e ha chiesto all'esecutivo di rinunciare alla Robin tax o, quantomeno, di vigilare sulle variazioni tariffarie successive alla sua applicazione.

### E NOI IMPRENDITORI...



ARMANDO ROTOLETTI/LUZ

“ Mi preoccupa che le condizioni per fare impresa si siano inaridite, che si parli solo di crisi e di problemi, restando rivolti al passato. Continuare l'attività d'impresa significa pensare all'innovazione di prodotto, investire in tecnologia. Come uscirne? Restituendo il diritto d'intraprendere a chi vuole farlo, perché chi intraprende condivide obiettivi comuni e purché costruisca attività sostenibili nel tempo.

**Giuseppe Garofano**  
Alerion



CARLO CERCHIOLI

“ La mancanza di misure per lo sviluppo è un limite in un Paese con il Pil fermo. Basterebbe guardare la Germania per capire come stimolare il mercato. Sul nostro settore in particolare pesa l'incertezza rispetto alle normative e alla politica energetica che cambiano continuamente senza una strategia a lungo termine. Bisognerebbe agire su burocrazia, liberalizzazioni, pensioni, costi della politica con tagli veri e più incisivi.

**Ettore Riello** Riello Group spa



“ Non incidendo sul debito ma solo sul deficit di bilancio, la manovra non contiene interventi per dare stabilità al sistema italiano. Bene l'abolizione delle province, ma per l'impresa c'è poco. Avrei visto di buon grado un patto tra governo e industriali in cui questi ultimi pagano una patrimoniale ma ricevono in cambio incentivi allo sviluppo.

**Canio Mazzaro**  
Pierrel spa



IMMAGINECONOMICA (4)

“ Ciò che preoccupa è la generale incertezza sul futuro che genera una nuova crisi di fiducia non solo nazionale. I governi di tutto il mondo sembrano impotenti, come se avessero consumato invano le risorse disponibili per superare la crisi e far partire la ripresa. La politica appare incapace di trovare una coesione necessaria per una via d'uscita alla crisi anche di fiducia.

**Piero Colucci**  
Kinexia

# immobili e imposte

L'ipotesi di una patrimoniale sugli immobili, paventata anche all'interno della maggioranza e poi sparita dal provvedimento, è stata accolta con soddisfazione. Meno imposte, meno timori a riprendere a investire nel mattone. Unico avvertimento: saranno colpite le intestazioni «di comodo», quelle in cui un immobile viene attribuito a una società con finalità legate all'attività industriale e con una serie di agevolazioni fiscali, ma che in realtà hanno una destinazione diversa. È una norma contro l'elusione fiscale i cui effetti sono impossibili da quantificare: dipende da come lavoreranno le autorità competenti per stanare chi dichiara il falso. La paura di chi ha un ingente patrimonio immobiliare, e dunque anche di un buon numero della classe imprenditoriale e dirigente italiana, riguarda l'anticipazione delle misure delle norme previste dal federalismo fiscale, annunciate ma ancora non operative, come l'anticipo dell'imposta municipale unica (Imu) dal 2014 al 2012. «È come se fosse una nuova imposizione patrimoniale» spiega **Giorgio Spaziani Testa**, segretario generale di Confedilizia. «Graverebbe sulle case signorili e di lusso finora agevolate da una detrazione che sparirebbe». Ma c'è di più: si parla di ampliare l'imposta di scopo comunale e che consente di finanziare fino al 30% dell'importo di un'opera pubblica gravando sull'Ici pagata dai proprietari degli immobili di lusso e di proprietà di aziende. «Ora si parla di un'estensione fino al 100% dell'opera e di certo molti enti locali l'applicheranno».



Per fortuna l'Iva non è stata aumentata: sarebbe stato un costo per noi e non avremmo potuto ribaltarla sui clienti. Abbiamo già sulla testa l'onere dell'imposta di soggiorno. Per il resto, non c'è nulla nella manovra che incentivi il settore del turismo, anche se è uno dei più produttivi per l'Italia. Anzi, si disincentivano i consumi. Più soldi si tolgono agli italiani, meno spenderanno. Soprattutto per il tempo libero.

**Luigi Clementi**  
Presidente di I Grandi Viaggi

Si continua a dimenticare che senza crescita non c'è lavoro, senza lavoro non c'è reddito, senza reddito non sono i consumi. Per il mio settore temo un ulteriore aumento dei prezzi, mentre la strada è quella della lotta allo spreco, con risorse enormi da recuperare da liberalizzazioni, dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato, abolizione delle pensioni di anzianità, interventi sull'apparato istituzionale.

**Aldo Sutter**  
Sutter spa e presidente Ibc



## L'INTERVISTA a Giorgio Ambrogioni

### Facciamo lobby per i manager

La tassa di solidarietà è sparita. Ma i manager che formano la classe dirigente delle aziende italiane grandi e piccole non intendono abbassare la guardia. Anzi. Questa manovra li ha uniti come mai. E li ha portati a fare sistema. Per diventare un interlocutore nei confronti della politica, una parte attiva nel dialogo. Per contare, insomma, facendo numero. A questo serve la Costituente manageriale, il nuovo soggetto nato dalla firma di un protocollo d'intesa tra Cida e Confedir-Mit e le organizzazioni che a essa fanno capo, Manageritalia e Federmanager in testa. Rappresenta circa un milione di alte professionalità del Paese tra forze attive e pensionati del settore pubblico e privato. La prima riunione sarà il 16 settembre. Ma la Costituente si è già data degli obiettivi chiari. Tra questi, il primo è mettere la parola fine alla «luna di miele tra manager e politica» e di «essere più corporativi» come spiega a *Panorama Economy* **Giorgio Ambrogioni**, presidente di Federmanager.

#### I manager che fanno corporazione ha il sapore del sindacato. Siamo a questo punto?

Forse corporazione non è la parola giusta, dico che dobbiamo rappresentare una categoria d'interessi, fare lobby. È una cosa che non abbiamo fatto in questi anni.

#### In che modo?

La politica guarda ai numeri: quando più soggetti si muovono in maniera dispersiva non ti considera. Uniti, possiamo influenzare le proposte serie e meditate del governo.

#### Di qualunque colore esso sia?

Siamo una forza trasversale. Non abbiamo preclusioni.

#### Questa manovra vi ha unito?

Il percorso di avvicinamento tra le varie associazioni è cominciato un anno fa, e



**MANAGER & PRESIDENTE**  
**Giorgio Ambrogioni**, presidente di Federmanager.

si è accelerato questa estate. L'analisi di questa manovra è solo il primo atto della Costituente che diventerà un soggetto articolato.

#### Con un'idea diversa di riforma fiscale rispetto a quella proposta dal governo?

Abbastanza diversa. Noi siamo per non colpire il lavoro dipendente, che da sempre paga il conto delle mancate entrate fiscali di altre categorie.

#### E qual è la vostra proposta?

Siamo per una riduzione del peso fiscale con una diminuzione delle aliquote che possono essere compensate con una lotta vera all'evasione che si può calcolare in 120 miliardi annui, colpendo i grandi evasori e intervenendo sul popolo delle partite Iva che dichiarano redditi risibili, con la tracciabilità dei pagamenti e il contrasto d'interessi oltre che con la revisione degli studi di settore. E poi chiediamo che i grandi capitali facciano la loro parte e che chi ha scudato dia un contributo aggiuntivo.

#### Insomma basta con i condoni?

Non sono più accettabili. Bisogna recuperare un'etica sociale, altrimenti qui andiamo a carte quarantotto.

#### La vostra è una ricetta antica, non crede?

Sarà antica, ma ancora non applicata. Non si può accettare che una manovra sia fatta solo per il 30% da tagli e per tutto il resto da nuove entrate.

#### E da cosa comincerebbero a tagliare i manager?

Dai costi della politica. E da dove altrimenti? (r.caf.)



# welfare

Pensioni di anzianità da ritoccare e un punto interrogativo da chiarire: l'eventuale spostamento del Tfr dalle aziende alla busta paga del lavoratore. Due provvedimenti che peseranno non poco nella vita delle imprese, oltre che in quella dei cittadini. Intanto per ora il numero chiave è 40. Come gli anni effettivi di contributi che bisognerà avere maturato per andare in pensione. Senza contare, e qui sta la novità, il servizio militare e il riscatto della laurea (validi per calcolare l'importo dell'assegno previdenziale e per le pensioni anticipate dove serve raggiungere la somma 96 tra età e contributi versati, 97 dal 2013). In tutto lo Stato conta di risparmiare 1,5 miliardi in due anni: 500 milioni nel

2013, 1 miliardo nel 2014. Allungando la vita lavorativa tra 1 e 6 anni a 60 mila persone entro il 2015. Poca cosa rispetto all'innalzamento immediato dell'età pensionabile per le donne a 65 anni, o all'anticipo della quota 97 per quelle di anzianità dal 2012 di cui si era discusso. «L'Ocse ha calcolato che il nostro sistema previdenziale pesa due punti di Pil più della media europea» dice **Roberto Lenzi**, avvocato dello studio Lenzi&Associati. «Il costo delle pensioni sulla spesa pubblica è il 30% e impatta sul Pil per il 14%. In Francia la percentuale è del 12% e in Germania dell'11%. Si può fare meglio». Eppure già così il posticipo improvviso del timing pensionabile

creerà molte difficoltà. «Per le Pmi l'impatto sui costi può raggiungere il 20% annuo» sostiene il segretario della Cgia di Mestre **Giuseppe Bortolussi**. «Pensiamo a chi, prevedendo di sostituire un lavoratore specializzato prossimo all'uscita, ha assunto un giovane uno o due anni prima per formarlo in anticipo. La piccola azienda si trova aappare una falla per conto dell'Inps, che scarica su di lei un costo occulto». Sarebbe invece il caso di non includere il Tfr in busta paga: «Ridarebbe fiato ai consumi e ai risparmi, ma priverebbe le Pmi di una partita di giro contabile importantissima in una fase in cui sono sottocapitalizzate».

## E NOI IMPRENDITORI...



REUTERS

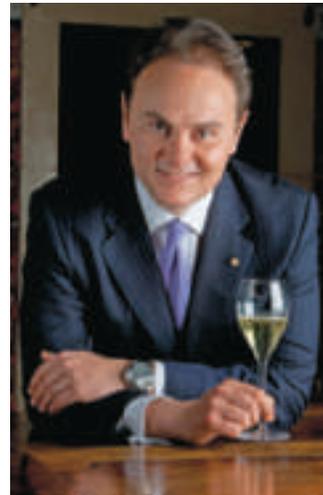
Non è una manovra per imprenditori in trincea come noi. In un anno il costo della materia prima è raddoppiato e i clienti sono sempre meno propensi a fermarsi per un caffè. La Finanziaria toglie senza dare nulla in cambio e deprimerà i consumi. Serviva un grande rilancio attraverso turismo, incentivi agli investitori internazionali, abolizione di residui monopolistici in campo energetico.

**Andrea Illy**  
Illy spa



La manovra non intacca l'eccessivo prelievo fiscale dallo stipendio del lavoratore e non fa nulla contro la burocrazia «punitiva» che nel nostro settore, per esempio, prevede infiniti controlli sulle importazioni. Cambiare è possibile: il Belgio è balzato in testa alla classifica dei grandi esportatori di calzature all'interno dell'Europa pur non producendo scarpe. Riflettiamoci.

**Gabriele Grandini**  
Siport spa



In questo momento i sacrifici sono necessari ma temo saranno sempre gli stessi a doverli fare. Sarebbe necessario intensificare la lotta all'evasione fiscale senza colpire ulteriormente il lavoro dipendente. Sempre più urgente, poi, dare al Paese strutture pubbliche più efficienti, politiche economiche proiettate verso crescita e sviluppo e un impegno più ampio per una Ue non solo monetaria ma anche politica e fiscale.

**Matteo Bruno Lunelli**  
Cantine Ferrari spa

## L'età pensionabile in Italia e in Europa

		
 GERMANIA***	67	67
 SVEZIA	67	65
 BELGIO	65	65
 REGNO UNITO	65	65****
 SPAGNA*	65	65
 ITALIA	65	60
 DANIMARCA*	65	65
 FRANCIA**	62	62

\* in Danimarca innalzamento a 67 anni tra il 2024 e il 2027; in Spagna dal 2018 al 2027  
 \*\*aumento di 4 mesi l'anno dal 2011 a regime nel 2018  
 \*\*\*65 anni per i nati ante 1947  
 \*\*\*\*aumento graduale dal 2010 al 2020. Per tutti aumento a 68 anni dal 2024 al 2046



SIMONA GRANATI

## Se la Cgil sciopera con i Cobas unificati

Lo sciopero generale convocato da Cgil per il 6 settembre è l'inizio di una stagione di conflittualità sindacale? Difficile dirlo, visto le divisioni all'interno delle confederazioni e le perplessità all'interno della sinistra sull'opportunità della protesta in questo momento. Di certo la giornata avrà qualcosa di speciale: infatti, accanto allo sciopero di otto ore indetto dalla confederazione di corso d'Italia, scenderanno in campo anche i Cobas, con in testa l'Usb, l'acronimo che raccoglie quasi tutto il sindacalismo di base: oltre a molte sigle extraconfederali della sinistra estrema (Rdb, Sdl, Cub), in vista del 6 settembre, ha raccolto anche dallo Slai-Cobas all'Unicobas, dallo Snater al SiCobas, all'Usi (gli anarchici). Non era mai successo prima, ma non era nemmeno mai successo che lo sciopero dei sindacati di base coincidesse con quello della Cgil. Ma le piazze saranno rigorosamente separate. (e.c.)



IMAGGECOMMICA (2)

Il nostro è un prodotto molto particolare che esportiamo per il 98% all'estero. La manovra non dovrebbe quindi avere un impatto immediato sul nostro giro di affari. Io vedo un Paese depresso da almeno 15 anni di cattiva amministrazione. Temo le misure recessive, che penalizzano la crescita e i ceti più dinamici e onesti, così come i tagli a ricerca e formazione che rendono sempre meno competitiva l'Italia.

**Stefano Ronchetti**  
Marzorati Ronchetti spa



È una manovra partorita in fretta, sotto la spinta della severa lezione data al nostro Paese da mercati ed Europa. Mi sarei aspettato un provvedimento che rafforzasse i conti pubblici e gettasse basi per lo sviluppo, visto che continua a mancare una politica industriale. Confido in un taglio della spesa pubblica improduttiva, una riforma delle pensioni e una semplificazione della burocrazia.

**Aurelio Matrone**  
Bioera spa



ALBERTO ROVERI

Non prevedo che il settore dei fitoterapici sarà influenzato in maniera determinante. Dopo il disastro economico e d'immagine vissuto negli ultimi 20 anni dall'Italia, per la nostra azienda auspico però una dimensione sempre più globale, anche se dovremo vedercela con la potenza lobbistica delle multinazionali.

**Valentino Mercati**  
Aboca spa



## fisco e stretta sull'evasione

La lotta all'evasione e all'elusione e i correttivi fiscali rappresentano il corredo più corposo della nuova manovra, ma prevedere quale sarà il gettito, almeno nel breve periodo, resta impossibile. Gli addetti ai lavori sembrano colpiti favorevolmente dalla stretta su trust, fiduciarie e leaser ma, soprattutto, dalla riduzione dei vantaggi fiscali per le coop: «Aumenteranno la concorrenza in settori-chiave come la gdo e i servizi» assicura **Alessandro D'Oria**, docente di economia sociale dei consumi all'Università di Genova. «Esistono coop che sono imprese vere e proprie in competizione con i grandi gruppi privati. Non vedo perché fiscalmente debbano essere trattate in maniera diversa» conferma **Luigi Bordoni**, presidente di Contromarca. «Il discorso cambia se ci riferiamo a piccole coop artigiane. Per questo mi auguro che non vengano trattate tutte allo stesso modo». Boccato senza appello, invece, il dimezzamento della soglia di tracciabilità dei pagamenti a 2.500 euro: «Ogni Finanziaria

finisce per aumentare gli adempimenti a carico delle aziende» dice per esempio **Salvatore De Vitis**, cofondatore dello studio legale Dbdv e docente di diritto commerciale all'Università del Salento. «Ma questa norma rischia di gravare maggiormente sulle Pmi, più interessate dai micropagamenti in entrata e in uscita». È d'accordo con questa interpretazione anche **Giuseppe Bortolussi**, segretario della Cgia di Mestre: «Per un 70% abbondante delle realtà produttive italiane, tra l'altro le più piccole e inguiate, la misura comporterà il raddoppio delle ore lavorative dedicate all'albo clienti/fornitori e ai rapporti con le banche. Con quello che ne consegue in termini di perdita di produttività e costi aggiuntivi». Tutto ciò, come hanno rilevato le stesse associazioni di categoria, a fronte di un recupero erariale difficilmente quantificabile e che comunque non verrà certo reinvestito in misure a favore della crescita. «Non vedo nessun provvedimento così immediato, sotto il profilo della trasparenza tributaria per le imprese»

commenta infatti **Duilio Liburdi**, membro della sezione Aidc (l'Associazione italiana dei dottori commercialisti) di Milano. «Anche le misure sulla tracciabilità puntano ad avere più informazioni per gli accertamenti sulle persone fisiche ma sfiorano solo le aziende». Finisce nel mirino dei professionisti anche l'ipotesi di una tassa sui capitali che hanno beneficiato dello scudo fiscale del 2009 o di un condono-bis, per il momento accantonata dall'esecutivo ma riproposta in numerosi emendamenti di maggioranza e opposizione: «Nel primo caso, a parte le difficoltà pratiche derivanti dall'anonimato garantito, si violerebbe il patto stipulato due anni fa con i contribuenti» conclude **Francesco Del Bene**, esperto di diritto societario e partner dello Studio Dbdv. «Nel secondo, se l'intento è quello di convincere gli imprenditori a "rimettere in circolo" i capitali rimpatriati per dare stimolo alla crescita o sostenere la propria impresa, il passato ci insegna che non succederà».

### E NOI IMPRENDITORI...



IMAGOECONOMICA (3)

La manovra dovrebbe incentivare le aziende che investono e assumono. In Italia, il 97% delle imprese alimentari ha meno di 50 dipendenti e a oggi lo Stato non ha fatto altro che sostenere il «nanismo» aziendale. Si dovrebbero dare segnali concreti per agevolare le aziende di medie e grandi dimensioni che investono in ricerca e sviluppo, che credono nel territorio e che contribuiscono a garantire la ricchezza del Paese.

**Cosimo Rummo**  
Pastificio Rummo



Noi operiamo solo in Italia e percepiamo un atteggiamento più cauto anche nell'acquisto di un bene necessario come gli occhiali. Questa manovra rischia di essere un altro prelievo a chi paga già, mentre è lo Stato il vero carrozzone che costa troppo. Bisognerebbe innanzitutto ridurre le uscite, altrimenti diventa inutile ragionare su nuove entrate: però l'aumento dell'Iva restava una via percorribile.

**Edoardo Tabacchi**  
Salmoiraghi&Viganò



Manca una visione dello sviluppo che riguarda contesto sociale, oltre che impresa. C'è preoccupazione per indecisionismo e per il quadro di assoluta incertezza. Ciò comporta precarietà del lavoro e impossibilità di organizzarsi in un contesto le cui regole sono incerte e non adatte a creare un ambiente favorevole per chi vuole investire o continuare a investire in Italia.

**Federico Vecchioni**  
Agraventure e Terrae

Gli interventi degli imprenditori sono stati raccolti da: **Gianluca Ferraris, Ilaria Molinari, Sergio Luciano, Daniela Faggion, Thomas Mackinson**